Il 6 Ottobre si è riunita la GIUNTA Nazionale della FIPAC:

Di seguito la comunicazione del Presidente Massimo Vivoli.

**LA GRANDE INCERTEZZA**

**TRA CRISI E CAMBIAMENTI: LA VITA DIFFICILE DEGLI OVER 60**

Sembra che i pensionati siano tornati di moda!

Le loro difficoltà, i loro problemi sono ritornati al centro dell’Agenda politica.

Per i pensionati è arrivato il momento di vedere riconosciuto quello sforzo che essi stessi hanno sostenuto in questi anni di crisi contribuendo a puntellare i bilanci delle famiglie, mitigando spesso gli effetti negativi della crisi all’interno delle famiglie.

Il Censis rileva che sette milioni di anziani si prendono cura dei figli e dei nipoti e offrono loro aiuto economico, diretto e indiretto.

Un aiuto che investe le comunità in cui essi vivono.

Molti anziani si dedicano quotidianamente al volontariato e svolgono un ruolo di servizio sussidiario di cura giornaliero non riconosciuto. Molti sopperiscono a servizi carenti e di fatto svolgono un funzione di welfare familiare. Pensate cosa significherebbe per il Paese e per le famiglie se gli anziani si fermassero?

I pensionati sono in molti casi un vero e proprio ammortizzatore sociale che copre i vuoti delle mancate politiche sociali, aggravate in questi ultimi anni dalle politiche di austerità.

C’è su questo aspetto c’è una battaglia, anche culturale da fare, e le associazioni, compresa la FIPAC, debbono essere più presenti, ricordando che quasi il 50% dei pensionati italiani percepisce un assegno medio di 720 euro.

Anche in questi giorni abbiamo più volte visto come si tende a dare una immagine negativa del nostro mondo, lo stesso prolungamento della vita, invece di essere presentato come una “conquista di civiltà” del nostro Paese, è raccontata come quasi fosse una disgrazia.

Solo per fare un esempio e solo per stare alla cronaca politica, in tanti hanno sottolineato che è uno spreco investire 2 miliardi per gli over 60, invece di destinare queste risorse ai giovani.

L’invecchiamento della popolazione che è una delle conquiste più importanti della seconda parte del XXI secolo, si sta sviluppando in questo nuovo millennio nel segno di crescenti disuguaglianze e di una frammentazione della società che divide le generazioni: è un tema su cui dobbiamo interrogarci di più.

Non dimentichiamo infatti che sia pure con un benessere diffuso, ci confrontiamo con problemi che pensavamo, almeno nelle società occidentali, risolti una volta per sempre, come quello della povertà. Oggi molti poveri sono anche anziani, che rischiano ogni giorno di più l’esclusione sociale e l’emarginazione.

Che ci sia una parte consistente di over 60 è a forte rischio povertà è confermato anche dai nostri pensionati. I dati, diffusi dall’INPS, sono indicativi a tale proposito.

Considerando i soli trattamenti previdenziali, le pensioni private di importo basso, compreso cioè tra 500 e 1.000 euro sono oltre 6 milioni, di cui circa 4 milioni riguardano il fondo dipendenti, gli altri 2 milioni e mezzo i fondi degli autonomi.

Come abbiamo evidenziato nell’indagine che abbiamo presentato alla manifestazione del CUPLA dello scorso 14 settembre, il confronto tra andamenti storici dei redditi pensionistici e soglia di povertà fa emergere l’acuirsi di una situazione di forte disagio sociale per i titolari di pensioni più basse, soprattutto al Nord e al Centro-Nord. Coloro che avevano pensioni al di sotto della soglia di povertà assoluta hanno visto, infatti, aggravarsi la loro condizione di povertà, gli altri si sono avvicinati alla soglia, o l’hanno addirittura oltrepassata.

L’indagine, al di la, dei tecnicismi, ha reso evidente quello che noi sosteniamo da tempo: esiste il problema di pensioni troppo basse, dovute non solo alla inadeguatezza del meccanismo di rivalutazione automatica, ma anche al prelievo fiscale, che riserva ai pensionati con reddito medio basso un trattamento nettamente sfavorevole rispetto ai lavoratori dipendenti.

**INTERVENIRE SU QUESTO GAP NON E’ SOLO NECESSARIO, MA DOVEROSO**.

In questi casi la situazione si capovolge, in assenza di aiuti esterni dai figli o da altre entrate come una rendita o affitti, non ci si può permettere moltissime cose: ma soprattutto, si rinuncia ad un’alimentazione sana, a cure adeguate, ad una assistenza degna di esseri umani.

Senza contare se non si convive con condizioni di non autosufficienza.

La stessa Comunità Europea sempre pronta a bacchettarci sottolinea, attraverso il Comitato per i Diritti Sociali del Consiglio europeo, come i minimi pensionistici non devono essere inferiori al 40% del reddito medio pro-capite nazionale. Facendo due conti si tratta per il nostro Paese di 650 euro mensili, anziché 502 euro, come ammontano attualmente le pensioni minime. Come si vede un passo avanti importante.

In più come evidenziato nel rapporto CER negli ultimi sette anni le pensioni medio basse hanno ridotto il loro potere d’acquisto di circa il 3%, 4%, una perdita in valore assoluto mediamente di 70€ per le pensioni medio-basse.

I pensionati con un reddito tra gli otto e i ventiseimila euro subiscono un carico impositivo maggiore di quello dei dipendenti di pari reddito sia perché non ricevono il bonus Irpef, sia perché l’andamento della detrazione risulta comunque meno favorevole rispetto a quello dei dipendenti.

Per ridurre la disparità di trattamento fiscale fra dipendenti e pensionati abbiamo proposto come CUPLA, nella manifestazione di Roma, di estendere il bonus Irpef di 80 euro anche ai pensionati ma con requisiti di accesso specifici e criteri restrittivi.

I beneficiari, di questa proposta sarebbero tutti i pensionati con un imponibile compreso tra 6,5 e 10 mila euro, mentre per coloro con un reddito compreso tra 10 e 12 mila euro il godimento sarebbe parziale e progressivamente decrescente. Il costo finanziario del provvedimento, che abbiamo simulato, sarebbe pari a **2,6 miliardi e coinvolgerebbe 3,2 milioni di pensionati, che riceverebbero un beneficio medio annuo di 810 euro.”**

E’ una questione di equità nei confronti dei pensionati che risponderebbe all’esigenza di ridurre il peso della tassazione sui pensionati più poveri e produrrebbe effetti aggiuntivi rispetto alla mera estensione della No-Tax Area o ad altre misure che escludessero gli incapienti, come invece sembra profilarsi.

Sarebbe un intervento che darebbe ossigeno soprattutto alle famiglie più povere, e che coinvolgerebbe la grande maggioranza dei 2 milioni e 600 mila pensionati con pensione integrata al minimo. Grazie al bonus pensioni, che noi proponiamo, il reddito disponibile dei pensionati al minimo colmerebbe una parte del divario che lo divide dallo standard europeo degli importi minimi di pensione indicato dalla Carta Sociale Europea.

L’intervento proposto, inoltre, oltre a sostenere il reddito dei pensionati più fragili economicamente avrebbe anche un impatto positivo sui consumi.

Il Governo pare orientarsi verso un'altra direzione: intervenendo su pensionandi e pensionati.

Il Ministro Poletti concludendo la manifestazione del CUPLA, apprezzando le nostre proposte, ha sottolineato che il Governo si muove verso lo stesso obiettivo, sia pure con strumenti diversi. Resta il fatto che l’impegno ad ascoltare anche le nostre Federazioni, prima di varare la Legge di Bilancio è stato disatteso.

Ci attende un periodo di grande incertezza.

Problemi quotidiani si incrociano con grandi questioni epocali: crisi globale, immigrazione, terrorismo e sicurezza. In questi frangenti occorre il massimo di coesione sociale e per questo vogliamo fare in fondo la nostra parte.